

GLI ESPLORATORI DELLA TERRA PROMESSA

(Numeri 13,1-3.25-33/14,1.26-35)

Ci lasciamo guidare da un episodio che segna la permanenza del popolo d'Israele nel deserto. Ormai in vista della terra promessa scoppia una crisi che procurerà una stasi gravissima, di oltre trentotto anni.

L'episodio in questione è quello del rifiuto del popolo di entrare nella terra promessa.

Di esso ne parla il libro del Deuteronomio e quello dei Numeri.

Confrontarci con questo racconto è per noi una provocazione a riflettere sulla qualità della nostra fede e sul modo in cui viviamo le promesse di Dio dentro le sfide del nostro tempo

1. IL FATTO

Sono già trascorsi due anni dalla partenza d'Israele dall'Egitto. Per circa un anno il popolo è rimasto attendato nella vasta pianura antistante le vette del Sinai.

Si riprende il cammino verso Canaan. Questo tempo è segnato sempre dalle lamentele e dalle mormorazioni del popolo, che a corto di provviste rimpiange l'Egitto. E il Signore interviene donando la manna, le quaglie, l'acqua...

Un detto rabbinico afferma: *“Per Dio è stato più facile far uscire gli Ebrei dall'Egitto, che l'Egitto dagli ebrei”*. Commenta papa Francesco *“Esiste sempre nel nostro cammino esistenziale una tendenza a resistere alla liberazione; abbiamo paura della libertà e, paradossalmente, preferiamo più o meno inconsapevolmente la schiavitù. La libertà ci spaventa perché ci pone davanti il tempo e la nostra responsabilità nel viverlo bene... Nel nostro cuore si annida la nostalgia della schiavitù, perché apparentemente più rassicurante, più delle libertà che è molto rischiosa”*

1.1. Gli esploratori

Mosè ha accolto il suggerimento del Signore e manda alcuni capi tribù a esplorare il paese di Canaan (Cisgiordania) verso il quale sono diretti. La delegazione ha un compito preciso: conoscere la terra che il Signore darà loro. E' come se Dio volesse abbattere l'incredulità d'Israele facendogli vedere come il territorio sia proprio quello promesso a Mosè al momento della sua chiamata: *“Un paese bello spazioso dove scorre latte e miele”*. Il Signore vuole perciò con la missione degli esploratori vincere il dubbio che si annida nel cuore del popolo nei confronti della promessa divina.

Il compito degli esploratori diventa perciò un compito “profetico”, perchè il “profeta” è colui che anticipa, vivendola nella sua persona, l'esperienza che il popolo deve fare per essere fedele all'Alleanza.

Gli esploratori vanno nella terra promessa e constatano come il dono di Dio trascenda veramente ogni attesa e immaginazione: *“Giunsero fino alla valle di Escol, dove tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con un stanga e presero anche melagrane e fichi”*.

Questo grappolo gigantesco dovrebbe essere il segno della preziosità del dono divino, e la confutazione di ogni esitazione di fronte alla promessa del Signore. Ma gli eventi prendono tutt'altra direzione.

1.2. Il problematico resoconto degli esploratori.

Al loro ritorno gli esploratori fanno però un resoconto sconcertante. Se è vero che quella terra è di una fertilità prodigiosa, ci sono però ostacoli insormontabili: gli abitanti di quel paese sono giganteschi (*discendenti di Anak*) e le loro città fortificate e grandi.

A tale racconto il popolo si dispera. Di fronte a tale reazione il Signore minaccia una vera punizione. Moriranno tutti gli esploratori ad eccezione di Caleb e Giosuè che avevano creduto al Signore e avevano cercato di calmare il popolo, e anche questo popolo non entrerà nella terra promessa. La permanenza nel deserto si allungherà infatti di 40 anni

2. IL SIGNIFICATO

Ormai dopo due anni di cammino di preparazione, il dono di Dio: la Terra, sta davanti al popolo che non ha da fare che l'ultimo passo. In Deuteronomio 1,21: *“Mosè disse al popolo: “Ecco, il Signore tuo Dio ti ha posto il paese davanti, sali, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto: non tenere e non ti scoraggiare”*

In Numeri 13, 20: *“Siate coraggiosi e portate frutti dal paese”*

Ma questo non è un momento facile.

La terra promessa pur essendo alla portata dell'uomo chiede un combattimento da affrontare. Un combattimento interiore contro quei nemici interiori che sono le paure che sempre hanno abitato il cuore del popolo...

Il dono di Dio è intrinsecamente legato ad una prova che chiede coraggio.

Siamo di fronte ad una grande metafora della vita: la vita non può essere vissuta senza affrontare il rischio e la paura del fallimento, della perdita, della morte.

Ma Mosè ha per il popolo una parola di incoraggiamento: *“Siate coraggiosi!”*

Ma come affrontare l'ignoto? Come prepararsi a vivere scelte importanti ?

2.1. L'invio degli esploratori

Il Signore non ci butta allo sbaraglio. Infatti nel libro dei numeri è Dio stesso che invita Mosè a mandare degli esploratori perchè prendano informazioni, perchè possano esplorare, rendersi conto della situazione...

Ciò sta a indicare l'importanza della ricerca del modo concreto con cui affrontare una situazione problematica...

E' la capacità di discernere i mezzi, i tempi con cui affrontare una certa situazione...

C'è sempre, però, il rischio di volere assicurazioni, garanzie che tolgano ogni dubbio o fatica....

Da dove dovrebbe nascere la fiducia del popolo?

Dall'accoglienza della Parola del Signore e dalla fiducia in essa: *“Manda uomini ad esplorare il paese di Canaan che sto per dare agli israeliti”*

Quel paese, quel futuro non è il frutto della conquista di un popolo che ce l'ha messa tutta. Ma è un dono del Signore. Allora, se è così, il Signore sarà fedele alle sue promesse. Dice il salmo *“Noi ci abbandoniamo come un ulivo alla fedeltà del Signore”*.

Possiamo, allora, dire che siamo chiamati a vivere un equilibrio interiore tra la ricerca, il discernimento e la fiducia nella promessa del Signore.

Infatti, per quanto possiamo informarci, interrogarci, resterà sempre uno scarto tra noi e il dono del Signore. La nostra decisione per il Signore non sarà mai il frutto di un conto che torna perfettamente....

2.2. Il ritorno degli esploratori

Il ritorno degli esploratori è davvero incoraggiante: la terra è buona, dicono, Dio ha dato in eredità una terra fertile: *“E' davvero un paese dove scorre latte e miele, ecco i suoi frutti”*. Il popolo avverte che Dio non ha imbrogliato e tanta fatica ora sta per essere premiata.

Eppure, nonostante questi segni positivi emerge la PAURA, vengono messe in evidenza realtà pericolose: il popolo da affrontare è potente, le città sono fortificate e immense, la gente è di statura gigantesca.

La reazione del popolo è di disperazione: tutta la comunità diede in alte grida, il popolo piange...e rimpiange l'Egitto: *“Fossimo morti in Egitto” “Diamoci un nuovo capo e torniamo in Egitto...”*

2.3. Che cosa è successo?

Gli esploratori non hanno detto il falso...ma hanno evidenziato le difficoltà, hanno cancellato dalla mente e dal cuore degli israeliti il dato fondamentale: che il Signore ha promesso di dare quella terra agli israeliti e che il Signore ha dato i segni che quella è veramente “una terra promessa”

Le difficoltà sono state ingigantite e hanno oscurato il dato centrale: il protagonista dell'Esodo è il Signore.

Il popolo di fronte alle difficoltà che gli vengono messe davanti avverte tutta la sua inadeguatezza, non si ritiene capace e all'altezza di affrontare il futuro.

Ma così dimentica ciò che Caleb tenta di ricordare al popolo: *“Il Signore è favorevole e ci introdurrà in quel paese e ce lo darà. Non abbiate paura del popolo. Il Signore è con noi, non abbiate paura”* (14,9)

La paura ha fatto distogliere lo sguardo dal Dio liberatore, vedono solo i pericoli che li attendono. Questa paura per potersi giustificare è alimentata, esagerata, così da spaventare ancor di più.

Questa paura di fatto maschera la mancanza di fede in Dio. Il popolo non crede alla promessa di Dio, al suo aiuto potente

2.4. La reazione di Dio

Con un linguaggio antropomorfo, preso dal comportamento umano, la collera di Dio dinanzi alla reazione negativa del popolo vuole esprimere la disapprovazione di un comportamento insopportabile.

La *“collera di Dio”* è sinonimo di un giudizio severo portato contro il peccato di ribellione. Dio non rimane indifferente, ma manifesta la sua *“protesta”* che nasce dall'amore geloso che ha per il popolo, con cui ha stretto un'Alleanza d'amore profondo...

Con il linguaggio tipico del suo tempo la Bibbia ci dice che Dio prende appassionatamente posizione contro il *“peccato”*. Diventa perciò un Dio esigente e stimolante.

Il castigo che sembra attribuito direttamente da Dio, non viene da fuori, ma è un castigo che viene da dentro il comportamento sbagliato, negativo. Il popolo che abbandona la fiducia nella promessa di Dio, nella sua Alleanza, si chiude la possibilità di godere dei frutti della terra promessa.

Se vuoi essere tu a voler tenere tutto sotto controllo, a cercare ogni sicurezza, non ti aprirai mai al futuro, alle sorprese di Dio.

3. DALLE PAURE BIBLICHE ...ALLE NOSTRE PAURE

3.1. “E' davvero un paese dove scorre latte e miele...Ma il popolo che vi abita è potente, le città sono fortificate..., gli abitanti sono giganti”

Gli esploratori riconoscono la realizzazione della promessa fatta da Dio al roveto ardente: *“Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo entrare in un paese bello e spazioso...”* e portano i frutti di questa terra

Ma nonostante ciò quello che più li colpisce è la potenza, la forza, la statura immensa degli uomini e delle loro strutture.

PER NOI

Se rileggiamo l'esperienza della nostra vita anche noi possiamo raccogliere e mostrare i frutti di tante esperienze belle, positive, che il Signore ci ha fatto fare.

Eppure quando guardiamo al futuro, perdiamo questa *“fede memoriosa”* (papa Francesco), dimenticando ciò che il Signore ha fatto per noi e siamo presi dalla paura per realtà che ci appaiono più grandi di noi.

Pur riconoscendo tanti lati positivi e belli della nostra vita siamo però più attenti a mettere in luce i lati negativi, problematici.

- La vita cristiana è bella ...ma in fondo è superiore alle nostre forze
- Il matrimonio, il sacerdozio, la vita consacrata sono realtà importanti, ma quanti problemi...difficoltà
- La società: ma in che tempo viviamo? Non c'è stato un tempo peggiore...

Alla radice di queste paure, di queste distorsioni percettive sta la mancanza di RICONOSCENZA. Non sappiamo ri-conoscere l'agire di Dio nella nostra vita...La riconoscenza, gratitudine, ci apre a Dio, ai fratelli, riconoscendo ciò che hanno fatto e fanno per noi.

La riconoscenza ci strappa da noi stessi e ci consegna con fiducia a Qualcun che sta sempre con noi...

3.2. “Non saremo capaci di andare contro questo popolo perchè è più forte di noi”

Gli esploratori hanno come criterio di valutazione circa le possibilità di riuscita: la FORZA

Quante volte diciamo:

- Non siamo capaci di trasmettere certi valori, certe esperienze di vita, di fede...perchè ciò che la società, la cultura propone ci appare più forte
- Non è possibile vivere il matrimonio cristiano, perchè la mentalità dominante è più forte in senso negativo? E così per il sacerdozio e la vita consacrata...
- Siamo in pochi che ci impegniamo...come può cambiare il mondo, la Chiesa...?

- Come si può essere santi? Non siamo forti come i santi che conosciamo...

Come vincere la paura di ciò che sembra più forte di noi? Riconciliandoci con la nostra debolezza.

Come accade a Paolo che non accettava d'avere un limite che lo condizionava, una spina nella carne. Il Signore gli risponde: *“Ti basta la mia Grazia”*.

Paolo scriverà: *“La mia potenza sta nella debolezza. Perciò con tutto il cuore io porrò la mia forza nelle mie debolezze, affinché su di me rimanga la potenza del Signore”*

3.3. “Screditarono presso gli Israeliti il paese che avevano esplorato”

Capita di ritrovare l'atteggiamento degli esploratori in noi, quando non siamo testimoni di speranza, non siamo capaci di sguardi di fede.

- Vedrai, non è come credi...”
- Vedrai la vita è dura, non illuderti...
- Non sarai tu a cambiare il mondo
- È discredito che gettiamo sull'entusiasmo giovanile...

Chi con facilità getta discredito è una persona

- che vive in modo annoiato, fiacco, senza “entusiasmo” (letteralmente: “afferrato da Dio”)
- è incapace di valorizzare l'altro, il bene che fa
- è sempre pronto a dubitare dell'altro

Il contrario di chi getta discredito è colui che sa *“bene-dire”*

3.4. “Abbiamo visto dei giganti, ci sembrava di essere come locuste e cos' davvero sembrava loro”

È la tentazione di *“ingigantire”* le difficoltà.

La paura implica l'abuso della immaginazione. I “presunti pericoli” crescono in modo tale da nascondere tutte le nostre realtà positive. Ci percepiamo piccoli, inadeguati, mai all'altezza della situazione. E pensiamo che anche gli altri ci vedano così.

Questa distorsione percettiva è frutto di una “miopia” spirituale.

Chi sa ritrovare la giusta relazione con il Signore mette ogni cosa al suo posto. Tutto si ridimensiona con uno sguardo di fede.

Impariamo ad avere lo sguardo di Dio che *“non guarda la apparenze, ma al cuore”*

3.5. “Fossimo morti nel paese d'Egitto...Diamoci un capo e torniamo in Egitto”

È la tentazione della fuga, della regressione. Il tempo negativo del passato viene addirittura idealizzato.

Dinanzi alle promesse di libertà...che è sempre costosa, che domanda dei rischi...e che non riusciamo a tenere sotto controllo, siamo tentati di rinchiuderci nelle nostre più sicure prigioni.

Cerchiamo dei “capi” più sicuri che rispondano alle nostre domande di sicurezza

E noi dietro a chi andiamo? Quali sono le nostre guide, i nostri capi...?